



Questa ricerca è stata finanziata nell’ambito del progetto WAD (“Women of the African Diaspora: ‘Herstories’ beyond Numbers in Lombardy”, Rif. 2021-1202 – Bando 2021 – Ricerca sociale, Fondazione Cariplo, CUP: F15F21002440007, PI: Prof. Marco Gardini).

*Report finale WP3 – Diaspora eritrea*

Aurora Massa

### **Panoramica delle attività di ricerca**

A partire da gennaio 2023, è stata svolta una revisione della letteratura socio-antropologica relativa alle donne in Eritrea e ai ruoli che esse hanno svolto, nel presente e nel passato, nei processi migratori e nella diaspora, con un’attenzione particolare al contesto italiano e lombardo. Nonostante la presenza di molti lavori sulla comunità eritrea di Milano, gli studi che riguardano le tematiche parentali e riproduttive e le esperienze e i modelli di genitorialità sono risultati piuttosto scarsi. La ricerca bibliografica ha riguardato anche lo spoglio della letteratura socio-antropologica relativa alle pratiche riproduttive, alle esperienze di maternità e alla costruzione del ruolo materno nei contesti diasporici, ai rapporti delle migranti con servizi educativi e socio-sanitari nei contesti di arrivo europei, italiani e lombardi e all’essere madri in regimi di frontiera ostili. Sono stati inoltre consultati i rapporti demografici annuali (ISTAT, IDOS) riferiti alla popolazione residente in Italia, con approfondimento specifico sulle province lombarde.

A partire dal mese di marzo 2023, è iniziata la ricerca sul campo che è stata focalizzata su Milano e provincia. Milano costituisce una delle aree storicamente più importanti nei flussi migratori dall’Eritrea e oggi è abitata da un rilevante numero di persone provenienti dal paese e di loro discendenti. La città ospita (nel quartiere di Porta Venezia e non solo) esercizi commerciali, attività di ristorazione e luoghi di culto che costituiscono spazi di aggregazione nonché hub nei percorsi di mobilità verso il resto d’Europa. Benché il lavoro di ricerca sul campo si sia concentrato su un tempo e uno spazio specifico (la Lombardia e il 2023/2024), l’attenzione alle storie di vita ha permesso di mantenere una forte attenzione tanto alla processualità storica - coniugando l’attenzione al ciclo della vita con i mutamenti socio-politici che hanno investito nelle ultime decadi i contesti di partenze e arrivo delle migranti – quanto a dinamiche geograficamente ampie. Le traiettorie riproduttive e migratorie delle donne incontrate hanno, infatti, connessioni transnazionali con i molteplici luoghi in cui sono disperse le reti sociali e familiari (l’Eritrea, ma anche altri Paesi di una diaspora globalmente dispersa), suggerendo di collocare le pratiche riproduttive in più ampi scenari.

Benché le attività di disseminazione abbiano accompagnato l’intero periodo di svolgimento del progetto, gli ultimi mesi sono stati maggiormente dedicati alla preparazione delle pubblicazioni.

## **Presentazione del campo e dei metodi di ricerca**

La presenza eritrea femminile in Italia è storicamente stratificata: essa risale alla fine del passato coloniale italiano negli anni Quaranta, si è intensificata (intrecciandosi con i flussi migratori maschili) in seguito alle violenze politiche occorse nel Corno d’Africa dagli anni Sessanta e ha subito una nuova trasformazione negli anni 2000, dopo la svolta autoritaria del governo eritreo. Nonostante questa presenza stabile, Milano e in generale l’Italia sono state spesso considerate luoghi di passaggio verso mete più desiderabili solitamente collocate più a nord, ma di recente precluse a causa delle norme che regolamentano le migrazioni. Nel cercare di accogliere questa profondità storica, la ricerca ha coinvolto donne arrivate in Italia in diverse epoche (dagli anni Settanta del Novecento agli anni Dieci del Duemila) e donne nate in Lombardia tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento da genitori eritrei.

Le differenze interne della comunità diasporica eritrea a Milano non riguardano però solo il momento dell’arrivo. La ricerca ha coinvolto donne con diversi status giuridici (titolari di protezione internazionale, migranti economiche, cittadine italiane), di diversa estrazione sociale, livello di istruzione ed età. In questo modo, si è cercato di non costruire una categoria sociale omogenea (“le donne di origine eritrea”), ma di dare valore alla varietà dei percorsi di vita delle donne, alla pluralità delle loro condizioni sociali ed economiche e alla diversa forza delle loro reti sociali locali e transnazionali, nonché ai molteplici immaginari, moralità e pratiche che modellano altrettanto variegate aspirazioni di mobilità sociali e professionale, orizzonti religiosi e ruoli transnazionali. Questa postura ha consentito di prendere le distanze dalle immagini stereotipate delle donne migranti (spesso rappresentate nello spazio pubblico come vittime, criminali o ridotte al loro ruolo di madri), dando risalto alla molteplicità di assi di differenziazione sociale che, in maniera intersezionale, influenzano le traiettorie riproduttive ed evitando l’appiattimento su categorie universalistiche di femminilità legate alla cura e alla domesticità.

La ricerca si è basata principalmente sull’analisi di storie di vita, raccolte attraverso interviste e colloqui informali (di solito ripetuti nel tempo per favorire la costruzione di un rapporto di fiducia e confidenza). Benché sia stata definita una lista di argomenti su cui condurre le conversazioni, le interviste hanno seguito il flusso di narrazione delle interlocutrici. Le interviste e i colloqui hanno riguardato diversi aspetti dell’esperienza di migratoria: dalle aspettative al viaggio, dal momento dell’approdo allo scontro con il sistema di accoglienza, dalle traiettorie abitative e lavorative alle forme di esclusione. Anche in relazione alle scelte riproduttive sono stati approfonditi vari temi, tra cui: le difficoltà/potenzialità del diventare madri in diaspora, le continuità e discontinuità con la maternità in Eritrea, i rapporti intergenerazionali, la ridefinizione dei rapporti di coppia. Ho anche intervistato alcuni uomini per cercare di cogliere le esperienze di paternità e le loro percezioni e visioni della maternità. Quando possibile, ho condiviso con gli uomini e le donne eritree momenti ordinari, per osservare le pratiche e i discorsi della vita quotidiana.

## **Risultati**

La ricerca ha mostrato come le traiettorie riproduttive delle migranti siano difficilmente riconducibili a modelli e teorie demografiche (quali ad esempio le teorie assimilazioniste, dell’adattamento e della selezione) o a interpretazioni meccanicistiche. Le condizioni economiche, abitative, lavorative e legali hanno certamente un peso nell’influenzare le scelte riproduttive. Al

tempo stesso, tali scelte sono intrecciate con le rappresentazioni di sé, i desideri per il futuro, la molteplicità di aspettative e pressioni sociali, i rapporti intergenerazionali. Si tratta di aspetti che non sono fissi, ma che cambiano nel tempo. Le scelte riproduttive sono inoltre negoziate dentro la coppia e nelle più ampie reti parentali, a distanza o in prossimità. In questo senso, in accordo con gli studi antropologici sul tema, maternità e riproduzione sono emerse come esperienze socialmente situate, in cui le donne riproducono, risignificano o contestano le molteplici – e spesso disarmoniche – aspettative di riproduzione biologica e sociale che sono su di loro riposte, in relazione a immaginari, desideri e spazi di agency elaborati per se stesse e per la propria progenie, nonché ai limiti, alle costrizioni, ai poteri che plasmano le loro vite.

Nonostante nella storia recente dell’Eritrea la riproduzione sia stata un esito non sempre scontato nelle traiettorie femminili in patria e all’estero, le interlocutrici hanno tratteggiato sposarsi e fare figli non come opzioni in un panorama di possibili alternative, ma come step necessari, naturalizzati. Analogamente figli e figlie sono stati definiti da donne e uomini come “la cosa più importante” e “il sale della vita”, come in grado di portare la “pace interiore”, come un “dono” e una “benedizione divina”. Al tempo stesso, il numero di figli e i tempi per fare figli sono emersi come oggetti di scelte dilemmatiche, che si intrecciano con diversi e mutevoli ideali di femminilità e maternità incontrati in Eritrea, in Italia e nella diaspora. La ricerca ha cercato di cogliere i modi in cui, nel fabbricare la propria soggettività e percorrere la propria traiettoria riproduttiva, queste donne abbiano incorporato, rigettato o rimaneggiato, in forme più o meno consapevoli, tali immaginari, in uno scenario marcato da eredità coloniali, ideologie nazionaliste, regimi migratori ostili, attese e pressioni da parte del contesto italiano e da parte di vicini e parenti residenti in Eritrea e nella diaspora.

In particolare, il numero di figli è stato un argomento ricorrente che è emerso in modi talvolta inaspettati tanto nelle conversazioni più intime, quanto nei dialoghi informali, intrecciandosi a una molteplicità di argomenti che travalicano l’ambito genitoriale. Questo ha suggerito di intendere il numero di figli come un prisma attraverso cui le donne raccontano se stesse, aprendo spazi di riflessività sulla propria vita, sul contesto di approdo, sulla propria condizione di migranti, sulla relazione con il contesto di partenza o con le altre generazioni di migranti, sugli orizzonti morali e religiosi e tratteggiando il rapporto con i modelli di maternità e femminilità locali, diasporici, transnazionali da cui fuggono o che abbracciano. Di conseguenza, il numero dei figli è divenuto, dal punto di vista interpretativo, una chiave di accesso per cogliere desideri e aspettative, successi e negoziazioni, ripensamenti e fallimenti e alcuni processi di trasformazione relativi all’essere una donna eritrea in Italia.

La ricerca ha esplorato anche racconti, esperienze e dilemmi di donne che non hanno avuto figli o che hanno ritardato la propria traiettoria riproduttiva, focalizzandosi sui modi in cui le difficoltà connesse alla migrazione e i nuovi immaginari di femminilità influenzano tali traiettorie. Impellenze e ostacoli quali la ricerca di una stabilizzazione lavorativa e legale, le difficoltà di coppia, le esperienze di esclusione e marginalizzazione svolgono un ruolo importante nel porre l’opzione riproduttiva in secondo piano. A tempo stesso, la mancata adesione di queste donne alle aspettative di maternità diffuse tra i loro gruppi (locali, diasporici e transnazionali) di riferimento implica conseguenze sociali e familiari spesso dolorose. Questo ha offerto la possibilità di indagare il concetto di scelta in relazione a contesti caratterizzati da vincoli e limitazioni.

**Organizzazione e partecipazione a seminari, convegni, didattica e iniziative di terza missione**

- Partecipazione all’organizzazione del workshop internazionale “Motherhood and Migration: Challenges, Social Roles and Desires” e partecipazione in qualità di discussant. Università di Pavia, 3 aprile 2023.
- Partecipazione alla Spring School “Raccontare le migrazioni” organizzata dal Dottorato in “Migrazioni, differenze, giustizia sociale”, con un intervento dal titolo “Le parole della migrazione. Lo sguardo antropologico”. Università degli Studi di Palermo, 31 marzo 2023.
- Partecipazione al IV Convegno della Società Italiana di Antropologia Culturale (SIAC) in qualità di relatrice. Titolo del paper “Le difficoltà del ritorno. Rituali e homemaking tra le donne migranti dall’Eritrea”. 21-23 settembre 2023, Università La Sapienza di Roma.
- Lezione “Le modificazioni genitali femminili in prospettiva antropologica” presso il Collegio Borromeo, Università di Pavia, 17 ottobre 2023.
- Partecipazione alla tavola rotonda “L’Africa dei sogni, delle speranze e degli incubi”. Milano Bookcity, Università di Milano Statale, 17 novembre 2023.
- Partecipazione al workshop internazionale “Framing mobility and motherhood”, con un intervento dal titolo “Home and motherhood beyond the domestic space”. Modena, 1 dicembre 2023.
- Partecipazione in qualità di discussant alla Winter School “Salute e benessere globale. Misurare i progressi verso l’obiettivo di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite”, Università di Pavia, 3 febbraio.
- Partecipazione al World Anthropology Day con una giornata di dialogo tra donne su tematiche relative a maternità e migrazione presso il Centro Milano Donna 6 (con G. Consoli e S. Scarabello). Milano, 15 febbraio 2024.
- Partecipazione in qualità di discussant al seminario “Megabit. Waiting for the Rain”, Università di Napoli “L’Orientale”, 6 marzo 2024
- Partecipazione, in qualità di panelist, alla 18th EASA Biennial Conference, con un panel dal titolo “Mothering times: experiences of motherhood in the process of migration” (con M. Belloni e Amal Miri), Università di Barcellona, 18 luglio 2024
- Partecipazione, in qualità di speaker, alla 7th ASAI Conference, con un paper dal titolo “The making and unmaking of intimate bond among migrants from Eritrea” Università degli Studi di Messina, 12-14 Settembre 2024
- Partecipazione, in qualità di speaker, al workshop internazionale “Scelte Riproduttive e Mobilità tra Africa ed Europa”, con un paper dal titolo “Troppi o troppo pochi? Narrazioni e pratiche riproduttive delle donne eritree in Italia”. Università di Pavia, 23 gennaio 2025.

## **Pubblicazioni**

- Massa A., Scarabello S. (2024), “Maternità e migrazioni: temporalità, rappresentazioni, equilibri”, *Antropologia* 11, 1. ISSN: 2281-4043 E-ISSN: 2420-8469
- Massa A. (2024), “Attese di maternità. Storie di donne non (ancora) madri nella diaspora eritrea in Italia”, *Antropologia* 11, 1 (2024). ISSN: 2281-4043 E-ISSN: 2420-8469
- Massa A. (in corso di revisione), Troppi o troppo pochi? Narrazioni e pratiche riproduttive delle donne eritree in Italia, in Gardini M. (a cura di), *Scelte Riproduttive e Mobilità tra Africa ed Europa*
- Massa A. (in corso di revisione), Shadows of motherhood. Future and subjectivities among Eritrean women in Italy, *African Diaspora*